

dai *Tristia* di Ovidio

Era il giorno in cui Cesare mi aveva ordinato di partire
Non avevo avuto il tempo né il cuore di prepararmi.
A lungo l'anima aveva sostato nel torpore.
Non avevo scelto né servi, né compagni né vestiti adatti.
Nulla di tutto ciò che serve a un esule.
Ero stordita.
Come chi colpito dal fulmine di Giove non muore, ma dubita di vivere.
Quando lo stesso dolore dissipò dall'animo la nube
del dolore
sul punto di partire, per l'ultima volta parlai agli
amici afflitti.
I lamenti risuonavano dovunque, come alte grida di morte.

Incoronazione di Poppea

Libretto G.F. Busenello, musica C. Monteverdi

Ottavia repudiata da Nerone deposto l'abito imperiale parte sola miseramente piangendo
in abbandonare la patria ed i parenti.

OTTAVIA

Addio Roma, addio patria, amici addio.
Innocente da voi partir convengo.
Vado a patir l'esilio in pianti amari,
Navigo disperata i sordi mari...
L'aria, che d'ora in ora
Riceverà i miei fiati,
Li porterà, per nome del cor mio,
A veder, a baciare le patrie mura,
Ed io, starò solinga,
Alternando le mosse ai pianti, ai passi,
Insegnando pietade ai tronchi, e ai sassi...
Remigate oggi mai perversa genti,
Allontanatevi omai dagli amati lidi!
Ahi, sacrilego duolo,
Tu m'interdici il pianto
Mentre lascio la patria,
Né stillar una lacrima poss'io
Mentre dico ai parenti e a Roma: addio.

Saffo (VII sec. A.C.)

Fr 130 V

Eros che strugge le membra di nuovo mi
strema dolc'amaro invincibile essere

Fr 47 V

Eros mi scuote il petto,
come il vento che sul monte si scaglia contro le querce.

Fr 31 V

Mi sembra simile a un dio
l'uomo che a te di fronte
siede, e vicino, ti ascolta
dolce parlare
e ridere amore e questo a me
travolge il cuore nel petto;
perché ti guardo, ed ecco io subito
più non posso parlare,
ma la lingua si spezza, e un sottile
fuoco, improvviso, corre nella carne,
e nulla vedo con gli occhi, e rombo,
dentro, le orecchie,
il sudore mi cola giù per il corpo, e un tremore
mi prende tutta, e sono più verde
dell'erba, e quasi una morta
sembro a me stessa.

Terzo Coro della Terra Promessa di Ungaretti

Ora il vento si è fatto silenzioso
E silenzioso il mare;
Tutto tace; ma grido
Il grido, sola, del mio cuore,
Grido d'amore, grido di vergogna
Del mio cuore che brucia
Da quando ti mirai e m'hai guardata
E più non sono che un oggetto debole.
Grido e brucia il mio cuore senza pace
Da quando più non sono
Se non cosa in rovina e abbandonata.

When I am lain in earth musica di H. Purcell, libretto di N. Tate

Thy hand belinda, darkness shades me
On thy bosom, let me rest
More I would but death invades me
Death is now a welcome guest
When I am laid I am laid in earth
May my wrongs create
No trouble, no trouble in thy breast
When I am laid I am laid in earth
May my wrongs create
No trouble, no trouble in thy breast
Remember me, remember me but ah
Forget my fates, remember me but ah
Forget my fates
Remember me, remember me but ah
Forget my fates, remember me but ah
Forget my fates

Traduzione

La tua mano, Belinda;
le tenebre mi fan velo,
Lascia ch'io riposi sul tuo seno;
Di più vorrei,
ma la morte mi assale;
Ora la Morte è un'ospite gradita.
Quando distesa sarò nella terra,
i miei mali non suscitino
Alcun tormento nel tuo petto.
Ricòrdati di me! ma,
ah! dimentica la mia sorte!

Il pianto della Madonna Jacopone da Todi (Riduzione)
Adattamento di Fenesta ca lucive, musica attribuita a Bellini

O figlio, figlio, figlio !
figlio, amoroso giglio,
figlio, chi dà consiglio
al cor mio angustiato ?

Figlio, occhi giocondi,
figlio, co' non rispondi ?
figlio, perché t'ascondi
dal petto o' se' lattato ?

O croce, que farai ?
el figlio mio torrai ?
e che ce aponerai
ché non ha en sé peccato ?

Figlio, l'alma t'è uscita,
figlio de la smarrita,
figlio de la sparita,
figlio attossicato !

Figlio bianco e vermiglio,
figlio senza simiglio
figlio a chi m'appiglio ?
figlio, pur m'hai lassato.

Figlio bianco e biondo,
figlio, volto iocondo,
figlio, perché t'ha el mondo,
figlio, così sprezzato ?

Figlio, dolce e piacente,
figlio de la dolente,
figlio, hatte la gente
malamente treattato !

Supplica alla madre di P.P. Pasolini

È difficile dire con parole di figlio
ciò a cui nel cuore ben poco assomiglio.
Tu sei la sola al mondo che sa, del mio cuore,
ciò che è stato sempre, prima d'ogni altro amore.
Per questo devo dirti ciò ch'è orrendo conoscere:
è dentro la tua grazia che nasce la mia angoscia.
Sei insostituibile. Per questo è dannata
alla solitudine la vita che mi hai data.
E non voglio esser solo. Ho un'infinita fame
d'amore, dell'amore di corpi senza anima.
Perché l'anima è in te, sei tu, ma tu
sei mia madre e il tuo amore è la mia schiavitù:
ho passato l'infanzia schiavo di questo senso
alto, irrimediabile, di un impegno immenso.
Era l'unico modo per sentire la vita,
l'unica tinta, l'unica forma: ora è finita.
Sopravviviamo: ed è la confusione
di una vita rinata fuori dalla ragione.
Ti supplico, ah, ti supplico: non voler morire.
Sono qui, solo, con te, in un futuro aprile...

Ninna Nanna Siciliana

Ndà stu paisi friddu a la strania
mancu la vo mi sentu di cantari
l'antico canto di la terra mia
lu ventu me lo porta n'di lu mari
o o dormi fighiuzzu ti cantu la vo o o dormi fighiuzzu ti cantu la vo
a ra ra di sta vegghia c'è la luna
fighiuzzu insunnatilla di luntanu
cà nun si seni mancu na canzuna
sulu sa vo si senti chianu chianu
oo dormi fighiuzzu ti cantu la vo o o dormi fighiuzzu ti cantu la vo
curaggio fighiu mio dumani è ghiorna
a ghiorna cu la grazia du Signuri
annà passà sti qinnisci ghiorna
la viri lì la tterra di lu sulì
o o dormi fighiuzzu ti cantu la vo o o dormi fighiuzzu ti cantu la vo

BLUES DEI RIFUGIATI versi di W.H. Auden

Poniamo che in questa città vi siano dieci milioni di anime,
V'è chi abita in palazzi, v'è chi abita in tuguri:
Ma per noi non c'è posto, mia cara, ma per noi non c'è posto.

Avevamo una volta un paese e lo trovavamo bello,
Tu guarda nell'atlante e lì lo troverai:
Non ci possiamo più andare, mia cara, non ci possiamo più andare.

Nel cimitero del villaggio si leva un vecchio tasso,
A ogni primavera s'ingemma di nuovo:
I vecchi passaporti non possono farlo,

Il console batté il pugno sul tavolo e disse:
"Se non avete un passaporto voi siete ufficialmente morti":
Ma noi siamo ancora vivi, mia cara, ma noi siamo ancora vivi.

Mi parve di udire il tuono rombare nel cielo;
Era Hitler su tutta l'Europa, e diceva: "Devono morire";
Ahimè, pensava a noi, mia cara, ahimè, pensava a noi.

Scesi al porto e mi fermai sulla banchina,
Vidi i pesci nuotare in libertà:
A soli tre metri di distanza, mia cara, a soli tre metri di distanza.

Attraversai un bosco, vidi gli uccelli tra gli alberi,
Non sapevano di politica e cantavano a gola spiegata:
Non erano la razza umana, mia cara, non erano la razza umana.

Vidi in sogno un palazzo di mille piani,
Mille finestre e mille porte;
Non una di esse era nostra, mia cara, non una di esse era nostra.

Mi trovai in una vasta pianura sotto il cader della neve;
Diecimila soldati marciavano su e giù:
Cercavano te e me, mia cara, cercavano te e me.

Non sa più nulla, è alto sulle ali V. Sereni

Non sa più nulla, è alto sulle ali
il primo caduto bocconi sulla spiaggia normanna.
Per questo qualcuno stanotte
mi toccava la spalla mormorando
di pregar per l'Europa
mentre la Nuova Armada
si presentava alla costa di Francia.
Ho risposto nel sonno:- E' il vento,
il vento che fa musiche bizzarre.
Ma se tu fossi davvero
il primo caduto bocconi sulla spiaggia normanna
prega tu se lo puoi, io sono morto
alla guerra e alla pace.
Questa è la musica ora:
delle tende che sbattono sui pali.
Non è musica d'angeli, è la mia
sola musica e mi basta.

Saffo 2

Fr 130 V

Eros che strugge le membra di nuovo mi
strema dolcemente invincibile essere

Fr 47 V

Eros mi scuote il petto,
come il vento che sul monte si scaglia contro le querce.

Fr 31 V

Mi sembra simile a un dio
l'uomo che a te di fronte
siede, e vicino, ti ascolta
dolce parlare
e ridere amore e questo a me
travolge il cuore nel petto;
perché ti guardo, ed ecco io subito
più non posso parlare,
ma la lingua si spezza, e un sottile
fuoco, improvviso, corre nella carne,
e nulla vedo con gli occhi, e rombo,
dentro, le orecchie,
il sudore mi cola giù per il corpo, e un tremore
mi prende tutta, e sono più verde
dell'erba, e quasi una morta
sembro a me stessa.

La morte di Patroclo

Omero Iliade XVIII passim

Si è morto lo sento, lo so...

Mentre così nella mente e nell'animo diceva,
gli venne vicino il figlio del nobile Nestore Antiloco
versava lacrime calde: portava la feroce notizia.

Ohimè, figlio del saggio Peleo, ascolta
notizia luttuosa che mai doveva accadere:
a terra è Patroclo, nudo: si lotta intorno al suo corpo,
ma le armi le ha Ettore dall'elmo lucente.

Diceva e livida nube di angoscia lo avvolse:
Con le mani raccolse polvere rovente,
la rovescò sulla testa sfigurando lo splendido viso
di scura cenere tingeva la sua tunica profumata:

grande nella polvere giaceva disteso
e con le mani strappava la chioma lucente.

Accanto a lui Antiloco versava lacrime
stringeva le mani di Achille, cuore glorioso, straziato,
orgoglioso: temeva che si tagliasse la gola col ferro.

Funeral Blues versi di W. H. Auden

Stop all the clocks, cut off the telephone,
Prevent the dog from barking with a juicy bone,
Silence the pianos and with muffled drum
Bring out the coffin, let the mourners come.

Let aeroplanes circle moaning overhead
Scribbling on the sky the message 'He is Dead'.
Put crepe bows round the white necks of the public doves,
Let the traffic policemen wear black cotton gloves.

He was my North, my South, my East and West,
My working week and my Sunday rest,
My noon, my midnight, my talk, my song;
I thought that love would last forever: I was wrong.

The stars are not wanted now; put out every one,
Pack up the moon and dismantle the sun,
Pour away the ocean and sweep up the wood;
For nothing now can ever come to any good.

Trouble of the world Spiritual

Soon it will be done
Trouble of the world
Trouble of the world
Trouble! of the world
Soon it will be done
Trouble! of the world
Going home! to live! with god!
No more! weapin unwilling
No more! weapin unwilling
No more! weapin unwilling
Going home! to live! with my lord!
Soon it will be done
Trouble of the world
Trouble of the world
Trouble of this world
Soon we'll be done
Trouble! of the world
Going home! to live! with my lord!
Going home! to live with god!
Soon it will be done
Trouble of the world
Trouble of the world
Trouble of this world
I'll soon! will be done!
With the trouble of the world
I'm going home to live! with god!

Papaveri in luglio di Sylvia Plath

Piccoli papaveri, piccole fiamme dell'inferno,
non fate male?
Guizzate qua e là.
Non vi posso toccare
Metto le mani tra le fiamme.
Nulla brucia
E mi sfinisce guardarvi
così guizzanti,
rosso grinzoso e vivo
come la pelle di una bocca.
Una bocca appena insanguinata.
Piccole gonne insanguinate!
Ci sono fumi che non posso toccare.
Dove sono i tuoi oppiacei, le tue capsule nauseabonde?
Se potessi sanguinare, o dormire! –
Se la mia bocca potesse sposare un dolore come quello!
O i vostri liquori penetrarmi, in questa capsula di vetro,
che spengono e calmano.
Ma incolore. Incolore.

Il Bacio di Anne Sexton.

La bocca mi fiorisce come un taglio.
Maltrattata tutto l'anno in lunghe
notte fatte soltanto di gomiti callosi
e morbide scatole di Kleenex che dicono piangi,
piangi; stupida bambina!
Prima il mio corpo era inutile.
Ora si strappa ai quattro angoli.
Straccia le vesti della vecchia Maria, nodo dopo nodo
e guarda -
Ora è in piena botta d'elettrica scossa.
Zing! Una resurrezione!
Una volta era una barca, piuttosto legnosa
e senza impegno, senza acqua salata
e bisognosa di qualche ritocco.
Non era altro
che un mucchio di tavole.
Ma tu l'hai attrezzata, l'hai issata.
Tu l'hai scelta.
I miei nervi si sono accesi.
Come strumenti musicali li ascolto.
Là dove era silenzio
i tamburi e gli archi, irrimediabilmente, continuano a suonare.
Merito tuo.
Puro genio all'opera.
Caro, il compositore ha fatto un passo nel fuoco.

Al mio amante che torna da sua moglie di Anne Sexton.

Lei è ancora tutta là.
Fu forgitata per te con attenzione
e modellata, fin dalla tua infanzia
con le tue cento biglie prefetite.
mio caro, lei è sempre stata lì.
Infatti, come vedi, è deliziosa.
Un fuoco d'artificio a febbraio
e concreta come pentola di ghisa.
Diciamocelo, sono stata di passaggio.
Un lusso.
Una scialuppa rosso fuoco nella cala.
Mi svolazzano i capelli dal finestrino.
Son fumo, cozze fuori stagione.
Lei è molto di più.
Lei ti è dovuta,
t'incrementa le crescite usuali e tropicali.
Questo non è un esperimento.
Lei è tutta armonia.
S'occupa lei dei remi e degli scalmi del canotto,
ha messo fiorellini sul davanzale a colazione,
s'è seduta a tornire stoviglie a mezzogiorno,
ha esposto tre bambini al plenilunio,
tre puttini disegnati da Michelangelo,
l'ha fatto a gambe spalancate
nei mesi faticosi alla cappella.
Se dai un'occhiata, i bambini sono lassù
sospesi alla volta come delicati palloncini.
Lei li ha anche portati a nanna dopo cena,
e loro tutt'e tre a testa bassa,
piccati sulle gambette, lamentosi e riluttanti,
e la sua faccia avvampa neniando il loro
poco sonno.
Ti restituisco il cuore.
Ti do libero accesso:
al fusibile che in lei rabbiosamente pulsa,
alla cagna che in lei tramesta nella sozzura,
e alla sua ferita sepolta
alla sepoltura viva della sua piccola ferita rossa
al pallido bagliore tremolante sotto le costole,
al marinaio sbronzo in aspettativa nel polso
sinistro,
alle sue ginocchia materne, alle calze,
alla giarrettiere per il richiamo
lo strano richiamo
quando annaspi tra braccia e poppe
e dai uno strattone al suo nastro arancione
rispondendo al richiamo, lo strano richiamo.
Lei è così nuda, è unica.
È la somma di te e dei tuoi sogni.
Montala come un monumento, gradino per gradino.
lei è solida.
Quanto a me, io sono un acquerello.
Mi dissolvo.

..... **MALEDIZIONE !**